This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Pam
2553

PROPOSTE DI RIFORMA

DELLE

LEGGI 4 MARZO 1848 E 20 MARZO 1854

SULLA

GUARDIA NAZIONALE

E SULLA LEVA MILITARE

PER

Francesco Costero

TORINO
TIPOGRAFIA G. CASSONE E COMP.
VIA SAN FRANCESCO DA PAOLA, 6

1868.

All'onorevole sig. Gerardo Nicola Fabrizi
deputato al parlamento omaggio dell'autore

PROPOSTE DI RIFORMA

DELLE

LEGGI 4 MARZO 1848 E 20 MARZO 1854

SULLA

GUARDIA NAZIONALE

E SULLA LEVA MILITARE

PER

Francesco Costero

Se un re non si ordina in modo che i suoi fanti a tempo di pace stieno contenti tornarsi a casa, e vivere delle loro arti, conviene di necessità che rovini.

L'ordinanza, o mala o poca ch'ella sia, non dà alcun disagio, perchè quest'ordine non toglie gli uomini da alcuna loro faccenda, non gli lega, che non possano ire a fare alcuno loro fatto, perchè gli obbliga solo ne' giorni oziosi a convenire insieme per esercitarsi, la qual cosa non fa danno nè al paese, nè agli uomini, anzi ai giovani arrecherebbe diletto; perchè dove nei giorni festivi vilmente si stanno oziosi per gli ridotti, andrebbero per piacere a questi esercizi, perchè il trattare dell'arme, come egli è bello spettacolo, così ai giovani è dilettevole.

(MACCHIAVELLI, *Dell'Arte della guerra*).

TORINO
TIPOGRAFIA G. CASSONE E COMP.
VIA SAN FRANCESCO DA PAOLA, 6

1868.

Proprietà Letteraria.

UA747
C67
1868
MAIN

Scrissi più volte dell'urgente bisogno di riformare la legge organica della guardia nazionale, che non può assolutamente, com'è, corrispondere all'alto fine per cui venne istituita. Nello scorcio del 1865 trovavami in Calatafimi, dov'era in distaccamento una compagnia del settantesimo reggimento di fanteria. Andando a spasso, o sedendo a mensa coi bravi uffiziali di quella, il discorso versava spesso intorno alle probabilità di una prossima guerra contro l'Austria. Era in tutti la persuasione che l'Italia non avrebbe potuto durare più lungamente nella condizione di una pace armata, guardando alla penuria delle sue finanze, e si concludeva da tutti essere necessaria la guerra. Ma poi si soggiungeva: l'Italia ha forze militari bastevoli per fronteggiare l'Austria trincierata nel quadrilatero? A questa domanda qualcuno rimaneva perplesso, altri rispondeva affermativamente. Io diceva, che la partita era dubbia assai, imperciocchè l'ordinamento delle forze militari della nazione non fosse tale da potere contrabbilanciare la potenza austriaca. Soggiungeva però, che ove il governo avesse pigliato il partito risolutamente di riformare la legge 4 marzo 1848 sulla guardia nazionale e la legge 20 marzo 1854 sulla leva secondo un mio disegno, entro un anno avrebbe potuto rompere la guerra con la certezza di un esito fortunato. Spiegai brevemente a quegli uffiziali il mio modo di vedere in tale argomento, ed essi mi anima-

rono a stampare in qualche giornale le mie idee. In principio del 1866 indirizzava al *Diritto* un articolo, in cui, tra altre cose, toccava dei punti principali di riforma delle due sopracitate leggi. Non fu dato ascolto alla mia voce. Sopravvenne la campagna del 1866, e pur troppo non furono fallaci i miei dubbi. Se quel progetto mi pareva buono allora, dirò francamente che mi sembrò buonissimo poi. Infatti, pieno di una tale convinzione, nel 1867, trovandomi nella provincia di Udine, presi a scrivere più distesamente le proposte di riforma sulle leggi della guardia nazionale e della leva, che io credeva necessarie per accrescere immensamente le forze militari della nazione, e diminuire di alcuni milioni le spese portate nel bilancio del ministero della guerra. Nel mese di luglio dell'anno scorso, ritornato a Firenze, aveva in animo di mandare quello scritto alle stampe. Ma poco dopo sopraggiunsero casi domestici e politici tali, che mi distolsero da quel divisamento. Dal 1865 fino ad ora successero molti avventurosi e tristi avvenimenti in Italia, ed ebbero luogo nel corpo legislativo di Francia i gravi dibattimenti sulla nuova legge del reclutamento che tutti conoscono. Ebbene tutti quei grandissimi fatti non valsero a farmi mutare di un'acca le idee da me concepite alcuni anni indietro. Vi sono uomini pur troppo, che o per interesse, o per ignoranza, o per mala abitudine di non voler mai deviare dall'antica carreggiata, e riconoscere nulla di buono che non scaturisca da essi, non vogliono credere alla evidente mutabilità dei tempi e delle cose, nè apprezzare ciò che altri proponga. Ma di tal sorta non dovrebbero essere

gli uomini di guerra, i quali nell'arte loro vedono quanti cambiamenti e progressi vadansi quasi ogni giorno introducendo. Le strettezze finanziarie ebbero la ineluttabile forza di persuadere mutazioni in varie cose dell'esercito, che prima, quantunque suffragate dalla ragione, venivano pertinacemente contraddette. La guerra del 1866, con sì mirabile successo combattuta dalla Prussia, dimostrò infine luminosamente la necessità di riformarne l'organismo. Si elaborò, tempo fa, da una commissione di generali, una proposta, che cambiando la forma e non la sostanza, non incontrò l'aggradimento di alcuno. Senza rinnovare e scombussolare tutto da capo a fondo, non sarebbe più conveniente il valersi delle leggi in vigore introducendovi quelle riforme, che sono consigliate dalla esperienza e richieste dal progresso dei tempi?

Noi abbiamo due leggi intorno all'ordinamento militare della nazione, delle quali una sulla guardia nazionale esistente dal 1848, e l'altra sulla leva del 1854.

La prima, dopo un anno appena di vita, destò un'infinità di richiami e fece sorgere in tutti gli uomini seri ed amanti del pubblico bene il desiderio di riforma, e infatti a molte riforme già soggiacque, non ancora sufficienti.

La seconda, nonostante il valore grandissimo delle truppe, non valse a provvedere da sè al conquisto della indipendenza del paese, e lo sprofondò in un abisso di debiti.

Le terribili angustie della pubblica finanza, e le battaglie di Sadowa e Custoza fecero finalmente spalancare gli occhi. E se l'Italia vorrà veramente rinfrancarsi, è giuocoforza che il go-

verno del re ed i rappresentanti della nazione rivolgano prontamente il pensiero al riordinamento delle forze militari. Se, per non so quale benignità provvidenziale, l'Italia dopo i fatti di Custoza e Lissa giunse a piantare la sua tricolore bandiera ai confini amministrativi del Veneto, ora è mestieri che pensi non pure a conservar quelli, ma ad apparecchiare le forze necessarie per arrivare a' suoi naturali confini, e provvedere alle guerresche eventualità del futuro. Guai all'Italia se non sarà presto rafforzata da una legge che faccia una sola cosa armonizzante dell'esercito e della guardia nazionale! Gli stranieri conoscono pur troppo da molti secoli le sue facili vie, e non v'ha che il ferro ben trattato dalla nazione che possa insuperabilmente asserragliarle. I grossi eserciti permanenti consumano gli Stati, e d'altronde brevi e grosse sono le battaglie che ora si combattono. Napoleone I diceva, che premendo al governo di soddisfare ai grandi interessi della patria, doveva fare ogni sforzo per alleggerire i balzelli del paese, diminuendo il numero delle truppe permanenti ed aumentando notabilmente le truppe di riserva. E Napoleone III non ha guari scriveva, che l'autorità di una nazione dipende dal numero d'uomini che può mettere sotto le armi. Gli Stati quindi che vorranno promuovere la prosperità interna e serbare incolumi la indipendenza e la libertà, devono pensare al riordinamento delle forze militari in modo, che in tempo di pace siano di lieve peso alla nazione, e in tempo di guerra possano diventare in pochi giorni gigantesche. L'Italia, con alcune variazioni alle due leggi sopraccennate, potrà conseguire questo importantissimo fine.

La guardia nazionale può essere od una istituzione semplicemente di guarentigia dell'ordine interno, od una istituzione militare propriamente detta, ovvero partecipare di amendue quei principii. A me sembra che lo scopo della guardia nazionale debba essere precisamente quello definito dall'articolo 1 della legge 4 marzo 1848, di difendere cioè la monarchia e i diritti che lo Statuto ha consacrati, di mantenere l'obbedienza alle leggi, di conservare e ristabilire l'ordine e la tranquillità pubblica, di secondare all'uopo l'esercito nella difesa delle frontiere e coste marittime, di assicurare l'integrità e la indipendenza dello Stato. Se la guardia nazionale non sempre e dappertutto corrispose all'altissimo fine, ad altro non si deve ascrivere se non se alle difettose disposizioni di legge nelle sue parti organico-disciplinare-amministrative.

Quattro dovrebbero essere i ruoli della guardia nazionale, cioè:

Di servizio locale;
Di esercizio militare;
Di guardia mobile;
Di riserva.

Di ciascuno di questi quattro ruoli farebbero parte quei cittadini che vi hanno un vero e naturale interesse. Il volere, come presentemente, ordinare un servizio di 24 ore ogni settimana ad un cittadino che è costretto a lavorare dalla mattina alla sera per procacciare onoratamente un tozzo di pane a sè ed ai figli, è volere pretendere una cosa impossibile. L'addossare un tale carico ad un povero diavolo, che di possessione di beni non ha fuorchè l'apparenza, e lasciare che dorma tranquillo i suoi sonni il nobile, il

gran proprietario, il ricco commerciante, è una patente ingiustizia. L'uomo che ha da faticare per vivere, o non possiede realmente tanto da potere senza angustie abbandonare un giorno di lavoro per settimana oltre ai giorni festivi, e farsi la spesa della divisa, non potrà mai con esattezza rispondere alla chiamata dei capi per un servizio d'ordine interno. Ciò possono e devono fare i ricchi, i quali vi hanno tutto l'interesse.

Nel ruolo adunque del servizio locale non dovrebbero inscriversi fuorchè quei cittadini dai 17 ai 45 anni compiuti, i quali pel possesso reale di una ricchezza mobile od immobile pagassero un censo tale da conceder loro di perdere alcuni giorni del mese, occorrendo, a tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, e di farsi la spesa della divisa. Ai militi descritti in questo ruolo sarebbe conservato il diritto di eleggersi i graduati a termini della legge 27 febbraio 1859, e non correrebbe l'obbligo di un servizio giornaliero-periodico. Il sindaco di ogni comune, presentandosi il bisogno, ne farebbe per iscritto la richiesta al comandante della milizia, che sarebbe tenuto di ubbidire.

Nel ruolo di esercizio militare si inscriverebbero tutti i cittadini dai 17 ai 40 anni compiti con e senza censo, e tutti i soldati in congedo illimitato e di seconda categoria. Questi non avrebbero l'obbligo del servizio interno, non il diritto della elezione dei graduati, e non sarebbero neppur sottoposti a procurarsi da sè la divisa. Il loro peso consisterebbe nel correre agli esercizi militari nei giorni festivi, e nel far parte della guardia mobile all'uopo. La nomina degli

uffiziali delle compagnie, dei battaglioni e delle legioni composte di questi militi spetterebbe al Re, quella dei sott'uffiziali e caporali ai comandanti di compagnia.

Nel ruolo della guardia mobile sarebbero iscritti tutti i cittadini dai 17 ai 35 anni compiti non appartenenti all'esercito, e salvo quelle eccezioni che saranno stimate indispensabili.

Nel ruolo di riserva della guardia mobile sarebbero iscritti tutti i cittadini come sopra dai 35 ai 40 anni compiti.

Nel primo ruolo ho limitato l'età di 45 anni, e nel secondo di 40, perchè la esperienza ha dimostrato abbastanza che l'uomo giunto a quella età, non avendo mai fatto alcun tirocinio militare da giovane, è impossibile che si acconci ad indossare una divisa, a star fermo due o tre ore in piedi, a camminare con quel passo sciolto e vibrato che si desidera in una milizia. La gioventù è sempre stata e sarà sempre il vero elemento militare, epperò ho stabilito che i giovani a 17 anni compiti abbiano l'obbligo della iscrizione.

Molti sono i vantaggi che scaturirébbero da questa disposizione di legge. Il giovane a diciotto anni cominciando ad istruirsi nella scuola del soldato, giunto alla età di dover concorrere alla leva, può addirittura entrare nelle file dell'esercito e manovrare. Succedendo che il governo avesse bisogno di anticipare una, due, tre o quattro leve, in pochi giorni potrebbe avere sotto le armi non reclute, ma soldati, che incorporati coi più anziani terrebbero benissimo il campo. E siccome il ruolo di esercizio militare sarebbe il più importante, come quello che diventerebbe

il vero semenzaio dell'esercito, e non avrebbe obbligo di servizio interno, così non potrebbesi ragionevolmente opporre, che i giovani a quella età abbiano da attendere agli studi, ad un'arte, o ad un mestiere qualunque. Trattandosi dell'impiego di poche ore in giorno festivo, non può essere interrotto lo studio di alcuna professione, di alcuna arte, di alcun mestiere. Anzi la gioventù imparando di buon'ora ad usare le armi e stare soggetta alle regole di una militare disciplina, oltre che si accresce in essa la coscienza delle proprie forze, si distoglie eziandio dall'ozio, e si avvezza allo esatto adempimento dei suoi doveri.

I militi descritti nel secondo ruolo non avrebbero il peso del servizio interno e del procacciarsi la divisa, perchè senza censo non potrebbero senza grave sconcerto disobbligarsene. Ma la libertà, la indipendenza e la unità del paese essendo beni di cui fruiscono indistintamente tutti i cittadini, devono stare a cuore di tutta la nazione, e tutta la nazione deve aver l'obbligo di difenderli e mantenerli inviolati. Per mantenere inviolati questi preziosissimi beni fa d'uopo essere uniti e forti, e nessuna istituzione è a ciò più potente di quella della guardia nazionale, che raccogliendo spesso sotto una medesima disciplina ed intenti al medesimo scopo il fiore dei cittadini, mette in grado la nazione italiana di farsi in ogni tempo e senza grave spesa rispettare.

Soggiunsi, che in questo ruolo debbonsi inscrivere pure i soldati di prima e seconda categoria in congedo illimitato. La legge stessa 4 marzo 1848 aveva già disposto che i militari delle

regie armate non in attività di servizio fossero compresi nel servizio ordinario nonostante l'insufficienza del censo purchè pagassero il *minimum* di quello, cioè italiane lire tre. Se diecinove anni fa il magnanimo Carlo Alberto aveva già riconosciuto un merito nei soldati delle regie armate da poter conferire ad essi un tale privilegio a fronte degli altri cittadini, quanto non meriteranno adesso che ricevono nelle caserme una ben diversa educazione civile e militare? D'altronde quale migliore esempio si potrebbe mettere sotto gli occhi dei militi di uno stesso comune, di quello di varii loro concittadini già versati nel mestiere del soldato, e fermi nella militare disciplina?

Come si potrebbe trovare altrimenti un modo facile di istruire nel maneggio delle armi i militi con una lievissima spesa? Ma il motivo più grande della iscrizione dei soldati non in attività di servizio in questo ruolo è il bisogno di tenerli continuamente esercitati nel loro mestiere e nella osservanza delle regole di disciplina. Ove le finanze dello Stato non permettessero mai di chiamare i soldati in congedo illimitato e quelli di seconda categoria un mese od una quindicina di giorni sotto le armi annualmente, facendo essi parte della guardia nazionale di questo ruolo, i primi non dimenticherebbero ciò che hanno imparato, e i secondi imparerebbero.

Ho detto finalmente, che gli uffiziali della guardia nazionale di questo ruolo dovrebbero essere nominati dal Re, e non per suffragio dei militi. Il ruolo di esercizio militare dovendo essere il grande semenzaio delle forze militari della nazione, ossia la riserva inesauribile dell'esercito,

conviene che al comando di questi militi siano preposte persone note al governo del Re per provato patriottismo, per la morale condotta, per la perizia nelle militari discipline, e per la loro robustezza. Ho sempre veduto, che, dove la guardia nazionale non adempie ai suoi doveri, la ragion principale si incontra nella inettezza dei capi e degli uffiziali. Il principio elettivo è eccellente quando l'elettore ha la coscienza del proprio diritto. Ma nei comuni agricoli, che formano la grande maggioranza dei comuni dello Stato, quanti sono i militi i quali abbiano la coscienza del voto che depongono nell'urna? Quanti non sono i raggiri e le corruzioni che si adoprano per ottenere un grado che si sa di non potere disimpegnare? Trattandosi di una cosa di tanto momento quale è quella di costituire una immensa forza nazionale militare, bisogna mettere in disparte ogni riguardo personale. Il Governo del Re, che ha la grave responsabilità di mantenere intatti i diritti della nazione, deve provvedere al modo di fare agire degnamente le sue forze.

Nel terzo ruolo sarebbero iscritti i cittadini a diciassette anni compiti, per la ragione che tutti gli uomini validi dai 21 ai 32 facendo parte dell'esercito, difficilmente se ne potrebbe ancora trovare un numero sufficiente da formare battaglioni. Solamente dai 32 ai 35 anni se ne incontra una buona messe, perchè a quel tempo i soldati prendono il congedo dall'esercito. Ma una buona parte di questi già sono ammogliati e padri di famiglia, e quindi non senza una grande necessità si dovrebbe ricorrere ad essi.

Il quarto ruolo sarebbe semplicemente la ri-

serva della guardia mobile, la quale riserva non mai sarebbe chiamata a mobilizzarsi fuorchè quando fosse esaurito il ruolo antecedente. Inutile io stimo ogni altra riserva, che procaccerebbe solamente un maggiore lavoro e fastidio ai comuni senza arrecare alcun vantaggio.

Ma perchè non nascano dubbi intorno al diritto di iscrizione nell'uno o nell'altro di questi ruoli, e le liste procedano regolari ed uniformi in tutti i comuni, fa mestieri anzitutto che alle giunte municipali ed ai consigli comunali sia tolto ogni potere facoltativo. Prima della compilazione della legge si studino bene tutti i casi possibili, e con articoli di legge si provveda. Gli articoli 2, 19 e 29 della legge 4 marzo 1848 hanno dato luogo a tante opinioni diverse, a tanti dissidii, a tante ingiustizie, da bastare per ispingere il governo a presentare una nuova legge.

Stabilita per bene la base di iscrizione nei quattro sopraccennati ruoli, fa d'uopo pensare al tribunale che deve decidere sui richiami dei militi. Imperciocchè sia pur chiara e ben definita la legge, e le giunte municipali adoprino pur tutta la loro attenzione ed imparzialità, non potrà tuttavia evitarsi la presentazione di richiami. Il comitato di revisione, giusta i termini dell'articolo 23 della legge 4 marzo 1848, non è adattato a ciò. In primo luogo è troppo lunga la formazione delle liste, secondariamente riesce troppo difficile la riunione dei giudici, in terzo luogo la cieca sorte fa sì, che il più delle volte si trovi composto il comitato degli uomini più inetti. I richiami di tal sorta richiedono un provvedimento pronto e coscienzioso. Per la validità della elezione dei graduati, per i richiami sulla

iscrizione, ommissione o radiazione nei vari ruoli, e per inosservanza di forme nella elezione dovrebbe pronunciare un tribunale composto, a mo' d'esempio, del prefetto, di un consigliere di prefettura, di un deputato provinciale, di un uffiziale superiore e dell'ispettore della guardia nazionale della provincia.

La legge 4 marzo 1848 provvede al giudizio dei richiami per inosservanza delle forme prescritte per la elezione degli uffiziali e sott'uffiziali e non dei caporali, nè provvede alla validità di codeste elezioni nel caso frequentissimo che richiami non sorgano. A me sembra che i processi verbali di elezione di qualunque graduato dovrebbero essere trasmessi dai sindaci ad una autorità superiore entro il termine di otto giorni. Questa autorità li esaminerebbe, e non riconoscendo le elezioni conformi alle prescrizioni di legge, le annullerebbe, e nel termine di altri otto giorni dando partecipazione al sindaco di tale sentenza motivata, lo inviterebbe a convocare di nuovo i militi. Il sindaco poi, quando non fosse persuaso della giustizia di tale sentenza, potrebbe ricorrere al tribunale di revisione, che sempre deciderebbe inappellabilmente. L'autorità che in prima istanza dovrebbe pronunciare sulla validità delle elezioni sarebbe pure l'ispettore provinciale. Il giudizio sulla validità delle elezioni è necessario, perchè non possa così facilmente trionfare l'intrigo, perchè si impari ad applicare esattamente la legge, e perchè finalmente l'importanza delle elezioni e della istituzione stessa non scemi nel criterio del popolo, il quale non vedendo guarentito il diritto di elezione dei graduati della guardia nazionale come

quello dei consiglieri provinciali e comunali, potrebbe facilmente credere che fosse cosa di nessun momento.

I sindaci, le giunte municipali e i segretari comunali, pur troppo, generalmente parlando, non si fanno la debita premura nella compilazione dei ruoli, nel chiamare i militi alla elezione dei graduati, nel trasmettere i processi verbali, e nel rispondere ai quesiti delle autorità superiori. La legge perciò dovrebbe concedere alla persona preposta al perfetto ordinamento della guardia nazionale, la facoltà di mandare commissari straordinari a spese dei municipii tardivi a compiere tutte le necessarie operazioni.

Formati i ruoli, e il tribunale di revisione, dichiarate valide le elezioni, o fatte le nomine, convien rivolgere il pensiero alla distribuzione delle armi e delle bandiere, al riconoscimento dei graduati, alla istruzione militare, alla disciplina, alle spese ed alla divisa.

È inutile e dannoso che vi sia una guardia nazionale senz'armi. Di queste non si dovrebbe patire difetto dopo tanti anni che se ne fabbricano in paese, e dopo tanti milioni spesi all'estero per esse. Invece di lasciarle giacere inoperose negli arsenali, meglio sarebbe consegnarne ai municipii la quantità necessaria sotto la loro responsabilità. Mal vezzo è quello di mandare cento fucili ad un municipio che abbia duecento militi iscritti o nel ruolo del servizio locale, od in quello di esercizio militare. Descrivere la guardia nazionale nei ruoli e non armarla, e non educarla al mestiere del soldato è un controsenso, un perditempo, una confusione. Se tutti i militi all'uopo hanno l'obbligo del servizio e degli eser-

cizi, perchè non dovrà ciascuno di essi possedere un fucile? Io non partecipo della opinione di alcuni prefetti, i quali si sgomentano di vedere tante armi tra le mani dei loro amministrati. Si tolgano prima dalla legge le cagioni di discordia e malumore, poi i prefetti la facciano eseguire, e sappiano mantenere vivo nelle popolazioni il sentimento nazionale, l'amore della indipendenza e della libertà, e vedranno che quelle armi non saranno mai per compromettere la pubblica sicurezza. Tosto che l'ispettore provinciale avrebbe la nota precisa dei militi descritti nei sopraccennati due ruoli di un comune, farebbe al governo la richiesta di altrettanti fucili e li consegnerebbe al municipio, il quale ne passerebbe regolare quitanza. Il municipio poi, stabilito un apposito registro conforme ad un modulo unico ricevuto dall'ispettore, ne farebbe la distribuzione ai militi come meglio crederebbe.

Ogni battaglione separato ed ogni legione di guardia nazionale devono avere una bandiera provveduta dal municipio, e conforme ad unico modello. Per la distribuzione delle bandiere e pel riconoscimento dei graduati basta una sola funzione, la quale per cura del sindaco dovrebbe farsi non più tardi di quindici giorni dopo la elezione o nomina della maggior parte dei graduati approvata, e ciò in giorno festivo in piazza pubblica e con pompa. Se gli uffiziali, sott'uffiziali, caporali e soldati dell'esercito avranno l'obbligo del giuramento, giureranno pure nella stessa maniera i graduati e militi della guardia nazionale. Passato il termine prescritto dalla legge, ove per incuria o mala volontà del sindaco o di chi ne fa le veci non si fosse compiuta una tale

funzione, l'ispettore, datone avviso al prefetto, nel giorno festivo prossimiore farebbe riconoscere esso stesso i graduati, distribuirebbe le bandiere, e assumerebbe il giuramento della milizia.

Scopo della organizzazione della guardia nazionale è la forza militare del paese, e questa forza non si ottiene se non con la istruzione e con la disciplina. L'art. 63 della legge 4 marzo 1848 parla di un regolamento relativo al servizio ordinario, alle riviste ed agli esercizi. Ma nel modo in cui è concepito sembrerebbe piuttosto un alinea di un articolo precedente, il quale non esiste, anzichè una disposizione principale. Infatti, ove un comandante non proponga, un sindaco non decreti ed il prefetto non approvi, il regolamento non si pone in esecuzione, ed il servizio e le riviste e gli esercizi non si fanno. Il regolamento sopraccennato essendo facoltativo, ne viene spesso che nella maggior parte dei comuni non esiste, e conseguentemente la guardia nazionale rimane nei registri. Se poi incontrisi un comandante, che conosca i propri doveri, e sia animato da vero amore di patria, e sia secondato dal sindaco, intraprendendo nel suo comune gli esercizi militari mentre in tutti gli altri comuni circonvicini non si fanno, quivi sorge una generale lagnanza. Gli esercizi militari devono essere obbligatorii per legge nei giorni festivi.

Quanto alle regole disciplinari io non vorrei che quelle per la guardia nazionale fossero diverse da quelle per l'esercito. Il volere che un corpo qualunque di milizia agisca militarmente senza una forte disciplina è la più grande delle utopie. Chi ciò pensa, non vuole sinceramente

che la guardia nazionale diventi una vasta e permanente scuola di educazione militare. Il cittadino non essendo sotto le armi e non vestendo una divisa non va soggetto che ai codici ordinari; ma quando si raccoglie sotto le armi per agire quale milizia ordinata, deve assoggettarsi ai regolamenti di disciplina in vigore per l'esercito. Se quei regolamenti sono troppo rigorosi e non più adattati alla civiltà dei tempi, si riformino. Ma, affinchè queste proposte possano rispondere all'altissimo scopo di accrescere le forze militari della nazione e diminuire le spese del ministero della guerra, fa d'uopo che esercito e guardia nazionale armonizzino in tutto, e conseguentemente siano sottoposti ad un solo regolamento di disciplina. Della esecuzione e regolarità degli esercizi sarebbe responsabile verso il ministero l'ispettore provinciale. Per gli abusi di potere vi sarebbe apposito consiglio di disciplina composto del prefetto, dell'ispettore e di tre della guardia nazionale con grado pari a quello dell'accusato.

La legge 4 marzo 1848 divide le spese della guardia in ordinarie e straordinarie. Appartengono alle prime la provvista delle bandiere, dei tamburi, dei registri, carta, ruoli, bullette di guardia, e tutte le minute spese d'uffizio oltre a quelle per la conservazione delle armi. Alle seconde appartengono le indennità del comandante superiore e del suo stato maggiore, le paghe degli uffiziali pagatori, degli aiutanti maggiori, dei furieri maggiori, l'abbigliamento e il soldo dei tamburini. Soggiunge poscia la legge che della necessità di tali spese giudicheranno i consigli comunali. Tali disposizioni dell'art. 71 non

solamente non giovano al buon andamento della guardia nazionale, ma sembrano a bella posta immaginate perchè la guardia nazionale rimanesse in perpetuo nei soli registri. Come mai può venire in mente ad uomo di senno, pratico di cose militari, e conoscitore alcun poco della umana natura, che l'abbigliamento e il soldo dei tamburini, e le paghe degli aiutanti e furieri maggiori siano comprese tra le spese straordinarie? Può una milizia andare innanzi nella istruzione e nel servizio senza l'opera assidua di codeste persone? Si dia ad un uomo un incarico che costi noie e fatiche, ed a breve andare lo si vedrà dismesso da quello incarico, quantunque onorevolissimo, ove non siavi allettato dall'interesse. Chi potrà ragionevolmente pretendere da un uomo, che presti l'opera sua gratuita, lo stretto adempimento de' suoi doveri? Le cariche della guardia nazionale che sono stimate indispensabili, e portano seco l'obbligo di una solerte e quotidiana occupazione, meritano di essere retribuite, e queste spese devono essere obbligatorie ed ordinarie. Bando alle illusioni. Niente v'ha che più spinga l'uomo al rigoroso disimpegno dei propri doveri quanto l'interesse, massimamente allorchè questo vada congiunto col bene della patria. Il credere che una milizia qualunque possa durare vigorosa senza spese è un'altra madornale utopia.

La guardia nazionale deve avere un uniforme. Vestendolo tutte le altre milizie e tutti gli agenti della forza pubblica, e non la guardia nazionale, questa perderebbe una gran parte del suo prestigio nella pubblica opinione. La divisa è una forma esteriore che rappresenta la forza del go-

verno e della legge, e giova moltissimo a far nascere lo spirito di corpo e mantenere la disciplina. Questa divisa sia semplice, sia di pochissima spesa, purchè esista e sia vestita da tutti i graduati e militi quando si trovano sotto le armi. È vero che già la legge 27 febbraio 1859 la dichiara obbligatoria. Ma non vestendola i militi, chi se ne cura? Affinchè non succeda che per varie ragioni sia indossata dagli uni e non dagli altri, io stimerei conveniente che la spesa dell'uniforme fosse a carico dei comuni. La facilità di dare l'appalto della fornitura e di pagarla a rate semestrali od annuali, e la considerazione che la maggior parte dei militi sono quelli appunto che fanno fronte alle spese comunali, consigliano ad abbracciare una tale proposta. Il vantaggio della esistenza della guardia nazionale si estende a tutti i cittadini, e di questi moltissimi, quantunque ricchi, pure o per difetti fisici o per altre cagioni non vanno soggetti ad alcun servizio. Sarebbe giusto che dal canto loro contribuissero almeno col danaro. Questa verità fu benissimo compresa da una buona parte dei municipii delle provincie di Trapani ed Udine, e so che i municipii d'altre provincie ne imitarono il generoso esempio. Della esecuzione di questa disposizione di legge sarebbe pur responsabile l'ispettore provinciale.

Nella serie di queste proposte di riforma ho accennato spesso alla carica di ispettore, e non sarà inutile che spenda qualche parola per dimostrarne la necessità.

L'art. 10 della legge 27 febbraio 1859 autorizzza il ministro dell'interno di nominare per regio decreto ispettori temporari coll'incarico d'invigi-

lare l'istruzione della guardia nazionale nelle diverse parti dello Stato, la conservazione delle armi ad essa affidate, e l'osservanza del prescritto dall'art. 3 di quella legge. In conseguenza di questa disposizione, il conte Cavour, con R. D. 29 settembre 1860, creava un uffizio di ispettorato generale della guardia nazionale del regno. Nel 1863 venne quest'uffizio soppresso, ed in sua vece il ministro Peruzzi suggeriva di istituire uffizi di ispettorati provinciali a spese delle provincie. Ma lo stabilimento di tali uffizi è facoltativo, e la nomina del personale devoluta al Re dietro proposta dei consigli provinciali, che hanno esclusivamente il diritto di fissarne le spese. Oltracciò l'ispettore, secondo l'istruzione sul servizio degli ispettorati provinciali della guardia nazionale emanata dal ministero dell'interno sotto la data del 6 agosto 1863, ha il dovere di esaminare e consigliare, ma non ha autorità propria di fare eseguire. La conseguenza di tali disposizioni era facile a prevedersi. Pochissimi consigli provinciali accettarono i suggerimenti ministeriali per ragioni economiche; ed altri che spinti da maggiore patriottismo ne stanziarono la spesa, dopo l'esperimento di qualche anno la soppressero.

L'ispettore senza autorità propria, e subordinato in tutto al prefetto, non potrà mai corrispondere allo scopo della istituzione. Molti sono i doveri cui deve adempiere l'ispettore giusta la sopracitata istruzione ministeriale, ed in conseguenza delle nuove attribuzioni che secondo queste proposte gli verrebbero date. Ma dopo che l'ispettore siasene pienamente disobbligato, quali ne saranno i risultati? Pochi per non dire

nessuno, imperciocchè l'ispettore non ha fuorchè il dovere di suggerire ai sindaci e ai comandanti, e riferire al prefetto. Il potere di applicare i rimedi necessari è concentrato nel prefetto, il quale generalmente parlando, spesse fiate non degna neanche di uno sguardo la relazione dell'ispettore, e lascia, come suol dirsi, correr l'acqua alla sua china. Da ciò naturalmente ne conseguita, che l'ispettore sapendo di parlare al deserto perde il coraggio, rimane a poco a poco esautorato, i municipii riducono o sopprimono le spese, i sindaci diventano indifferenti o contrari, i comandanti si disgustano, la milizia giace inerte. Inoltre la nomina del personale di questi uffizi essendo di proposta dei consigli provinciali, accade talvolta, che per amore di campanile e per intrigo cada sovra persone inette affatto ad una tal carica. Come si potrà aver credito ad una persona chiamata a sì alto uffizio, la quale di sbalzo sia elevata al grado di colonnello, o di maggior generale, senza mai aver forse studiato una legge ed un regolamento relativi, e senza mai avere comandato un pelottone? Ben diversa era la cosa quando durava l'uffizio d'ispettorato generale composto d'uomini nominati direttamente dal Re. Il ministro, sotto la sua responsabilità, neutrale, spregiudicato, non intento fuorchè al pubblico interesse, non chiamava a tal carica se non uomini noti per la loro perizia, operosità e devozione. Dopo la soppressione di quell'ufficio si fosse almeno mantenuto in vigore il disposto dall'art. 10 della legge 27 febbraio 1859! Ma nè anche di questo articolo non si tenne più conto dopo la istituzione effimera degli ispettorati provinciali! Così la guardia nazionale va ogni giorno

perden lo della sua importanza, si consumano inutilmente parecchi milioni ogni anno che passa, e le armi del governo per cui si spesero enormi somme, tra pochi anni saranno inservibili.

Se un ispettore che abbia i requisiti confacenti alla carica, era utile finora sotto la dipendenza di un buon prefetto, dopo la riforma della legge organica sarà di una grande necessità. È impossibile che in una provincia in cui siano quindici, venti o trentamila guardie nazionali, la milizia sia perfettamente ordinata senza l'assistenza e vigilanza continua di un uomo pratico. Il prefetto potrà dire se i ruoli esistono, ma non potrà mai asserire che siano ben fatti, che graduati e militi siano bene istruiti, che i fucili siano ben conservati. E poi, se vi sono ispettori per l'esercito, per le finanze, per le strade ferrate, per le carceri, pei telegrafi, per l'istruzione e per la sicurezza pubblica, perchè non dovrà esservi l'ispettore della guardia nazionale, massimamente se questa sia ordinata in maniera che diventi una vera guarentigia d'ordine interno ed accresca le forze militari della nazione? Ma l'ispettore della guardia nazionale dev'essere nominato direttamente dal Re e dipendere dai ministri della guerra e dell'interno. Inoltre un regio decreto deve fissare le spese di primo stabilimento d'uffizio, di cancelleria e del personale.

Ciò premesso relativamente alla riforma della legge 4 marzo 1848 sulla guardia nazionale, mi farò a toccare di una piccola modificazione da introdursi nella legge 20 marzo 1854 sulla leva.

In conseguenza di questa legge l'esercito si divide in due categorie. La prima comprende tutti i giovani che estraggono un numero basso, e

questi stanno cinque anni sotto le armi, e sei in congedo illimitato. Alla seconda appartengono tutti coloro che estraggono un numero alto, e questi stanno per cinque anni a disposizione del governo prima di ricevere il loro congedo definitivo.

Dalle indagini fatte dal ministero della guerra prima della annessione delle provincie venete risultava che la cifra media annua dei giovani soggetti alla leva e non esclusi dal servizio per alcuna causa, ascendeva ad 85,000, ed ora con le provincie venete potrà arrivare a 95,000.

Di questi, stando alle proporzioni degli anni trascorsi, 46,000 essendo ascritti alla prima e 49,000 alla seconda categoria, si avrebbe il seguente risultato:

$$\left.\begin{array}{l} 46{,}000 \times 11 = 506{,}000 \text{ di } 1^a \text{ categoria} \\ 49{,}000 \times 5 = 245{,}000 \text{ di } 2^a \quad \text{»} \end{array}\right\} = 751{,}000.$$

Questa cifra, benchè diminuita di un quinto pei così detti non valori, compensata però dai 220 battaglioni di guardia mobile, relativamente all'Italia sarebbe imponente, e basterebbe forse non solo per mantenere gli attuali confini, ma per estenderli fin dove li ha segnati natura. Ma al numero corrisponde la forza? Qui sta la questione, la quale facilmente si risolve in senso negativo, ove si ponga mente al passato ed alle strettezze finanziarie d'oggidì.

Certamente, se le finanze fossero floride, e se il governo non avesse l'obbligo di tenere l'occhio intento alle cause che giovano allo sviluppo della popolazione e della produzione, la legge sulla leva militare in vigore non sarebbe biasimevole, e per qualche anno ancora non sarebbe forse desiderabile che vi si facessero variazioni circa la

durata del tempo sotto le armi. Ma disgraziatamente un forte disavanzo annuale va crescendo, il debito pubblico enorme, poche le speranze di aumentare la ricchezza del paese, le popolazioni stanche di pagare imposte. A fronte di tali condizioni, e posta com'è l'Italia tra due nazioni eminentemente militari e di più forte popolazione, non dovrà avvisare al modo men dispendioso e più conforme alle abitudini del suo popolo di farsi forte ancor essa? Nel 1848 e nel 1849, se il Piemonte avesse avuto un ordinamento militare secondo queste proposte, non sarebbe soggiaciuto all'armistizio Salasco ed alla disfatta di Novara. Il magnanimo Carlo Alberto, in un momento di sublime entusiasmo, ha fatto appello a' suoi popoli perchè si armassero e si difendessero. Ma quando il nemico già stava alle porte, quando non v'era organizzazione di sorta di armamento nazionale ben premeditata, quando non erano in pronto le armi, gli uffiziali e sott'uffiziali e il vestiario, fu inutile quell'appello. Non parlo delle campagne di Crimea e del 1859, perchè fatte in compagnia di potentissimi alleati. Ma dopo la battaglia di Custoza del 1866, che non si può dire battaglia perduta nel suo vero senso, un grande scoraggiamento invase gli animi di tutti; e Dio sa quel che sarebbe avvenuto se le rapide e luminose vittorie dei prussiani nostri alleati non avessero posto un termine fortunatissimo alla guerra anche per l'Italia. Se dunque, abbenchè vi siano leggi, mercè cui in tempo di guerra si può contare su settecentomila uomini sotto le armi, il governo per forza propria non potè ottenere lo sgombro della Venezia, è vero segno che quelle leggi non corrispondono ai bi-

quanto la coscienza dei propri diritti ben radicati nel cuore dei popoli? Quando il soldato sa puntar bene il fucile e muoversi, quando ha fiducia nei capi ed è disposto a vincere o morire sul campo di battaglia, che più si pretende da esso? E l'imberciare nel segno, e la fiducia nei capi, e il santo amor di patria sono cose forse che si apprendano meglio nelle caserme che nella vita libera dei comuni? Se dunque nulla giovano alla virtù del soldato più cinque che tre anni sotto le armi, perchè si dovranno condannare all'ozio consumatore tante migliaia di uomini, i quali se ritornassero due anni prima nel seno delle proprie famiglie, non avrebbero ancora del tutto smesse le loro abitudini sociali. potrebbero continuare i loro studi, ripigliare il loro mestiere, in esso perfezionarsi, soccorrere alle stanche braccia dei genitori, e diventare produttori?

Posta la ferma di tre anni di servizio effettivo per i soldati di 1ª categoria, per non diminuire la forza numerica, i sei anni di congedo illimitato possono portarsi a otto, e diminuito il contingente annuale di 1ª categoria può aumentarsi quello di 2ª.

Se con la legge 20 marzo 1854 si potrebbero levare 506,000 uomini di 1ª categoria e 245,000 di 2ª = a 751,000, con le modificazioni da me proposte si avrebbero 506,000 uomini di 1ª, e 343,000 di 2ª categoria = a 849,000. E quando si volesse ancora aumentare il numero dei soldati di 1ª categoria i quali passerebbero tutti tre anni sotto le armi, in vece di otto anni in congedo illimitato, se ne potrebbero domandare dieci, e ciò senza grave inconveniente, il che darebbe subito

una forza di 92,000 uomini di più, militarmente educati. Io sono persuaso che interrogati i soldati se amerebbero meglio di stare cinque anni sotto le armi e sei in congedo illimitato, ovvero tre anni soltanto sotto le armi e dieci in congedo illimitato, preferirebbero quest'ultimo partito. Imperciocchè sarebbero, è vero, vincolati per due anni di più sulla totalità del servizio, ma questo vincolo si porterebbe nel seno delle proprie famiglie, vincolo d'altronde fittizio salvo nel rarissimo caso che una guerra avesse proprio a scoppiare negli ultimi due anni.

Le modificazioni fin qui svolte intorno alla legge 20 marzo 1854, quantunque semplicissime, e le proposte di riforma radicale della legge 4 marzo 1848 recherebbero immensi vantaggi all'Italia. Molte migliaia di braccia, che ora stanno infruttuose tra le noie della caserma, sarebbero ridonate all'agricoltura, all'industria, al commercio, agli studi, alle arti. Le finanze dello Stato così immiserite ne trarrebbero un grande alleviamento, e in pochi anni si ristorerebbero. Le forze militari della nazione diverrebbero così imponenti da poter far valere da sè i propri diritti conculcati.

So che a certi uomini spunterà sulle labbra un risolino di compassione e disprezzo alla lettura di simili proposte. Ma cotali uomini ridevano pure alcuni anni fa allorquando da tutte parti si gridava che bisognava fare delle economie, e grandi economie specialmente sul bilancio del dicastero della guerra. Se si fosse ascoltata allora la voce della ragione, le finanze dello Stato non sarebbero adesso così stremate. Ridevasi pure e strillavasi allorchè si parlava

del bisogno di militarizzare la nazione, e ponevasi in avvertenza il governo di non fare esclusivo assegnamento sull'esercito pel conquisto della indipendenza e dell'unità d'Italia. Per convincere quegli uomini del loro fatale errore, faceva d'uopo che sorgesse la guerra tra l'Austria e la Prussia, e che questa, inferiore assai di popolazione, ma militarmente composta, coi suoi splendidissimi trionfi dettasse la legge alla sua rivale sulle rive del Danubio. Nei soli bilanci del dicastero della guerra degli anni 1865 e 1866 si introdussero economie per 67 milioni e più, economie che pochi mesi innanzi erano fortemente impugnate. Una ineluttabile necessità finanziaria impose la soppressione di depositi, di istituti, di scuole e di cariche, e la riduzione di personale in vari rami della amministrazione militare, che si sarebbero potute effettuare alcuni anni prima senza danno dell'esercito. Ed ora molte economie ancora si possono fare nel dicastero della guerra, e fra le altre quella più sopra da me accennata.

Insomma da qualunque lato io consideri il progetto da me svolto, lo trovo praticabile e corrispondente alle presenti necessità politiche ed economiche d'Italia. Imperciocchè se si vuole avere un esercito composto d'uomini di 1ª e 2ª categoria ed una guardia mobile tutti bene istruiti militarmente, bisogna portare nel bilancio passivo dello Stato una somma tale che il paese non può più assolutamente somministrare. E se per ragioni economiche si vuole solamente avere i soldati di 1ª categoria militarmente educati, le forze militari d'Italia non saranno più sufficienti. Invece secondo le presenti proposte il bilancio

passivo della guerra diminuirebbe perchè i soldati di 1ª categoria non starebbero più sotto le armi cinque anni, ma tre, il che significa 92,000 uomini di meno da mantenersi a spese dello Stato. La forza militare, ben lungi dal riceverne un qualche nocumento, si avvantaggerebbe di molto. perchè ammesso pure che si tenessero vincolati solamente per 11 anni i soldati di 1ª categoria, e non per 13 come si disse più sopra, sarebbe sempre vero che i soldati di 2ª categoria e la guardia mobile avrebbero ricevuto una qualche istruzione militare, e quelli in congedo illimitato sarebbero tenuti in continuo esercizio.

Oltracciò da queste proposte sorgerebbero tre altri non piccoli benefizi.

Se avvenisse che l'Italia dovesse ancora intraprendere qualche guerra per completarsi o difendersi, i volontari, quantunque assai benemeriti della causa d'Italia, secondo l'opinione di molti non dovrebbero più ammettersi a combattere in corpo separato dall'esercito. Di tanta gioventù bollente di patriottismo, ma ritrosa ad entrare per una ferma nell'esercito, che farà il governo? Vorrà esso lasciare questa forza militarmente inerte, ma operosissima in ogni comune a fargli una potente opposizione, non per dispetto, non per ispirito di parte, ma per soverchio amore di patria? Ebbene, con le riforme da me accennate sulla guardia nazionale, tutti i cittadini troverebbero il loro posto nel servizio della patria, imperciocchè andrebbero naturalmente incorporati nella guardia mobile. E poichè tra i volontari, senza parlare del generale Garibaldi, sono uomini onorandissimi per coraggio, per patriottismo e per militare perizia, di essi il governo potrebbe trarre un grandissimo partito.

Centinaia di mila fucili stanno nelle mani della guardia nazionale, che se già sono inferiori a quelli che usa l'esercito, quanto non saranno poi da meno dei fucili a retrocarica? Io voglio ammettere che non sia tanto facile che l'Italia abbia ancora da ingaggiarsi in una guerra offensiva, ma non sarà certamente difficile che abbia da mantenersi in sulle difese. Che farà la guardia nazionale con quei *catenacci* di cui può disporre oggidì? Il governo non potrà per qualche anno fornirla di fucili nuovi, perchè avrà il suo da fare a provvederne in tempo utile l'esercito. D'altronde le cartucce vecchie, per economizzare, saranno a mano a mano convertite in cartucce secondo il nuovo modello. La guardia nazionale, non fosse altro che per esercitarsi al tiro, d'onde le trarrà? Riformandosi la guardia nazionale nutro fiducia che i comuni e le provincie farebbero a gara per dotare le loro milizie di fucili a retrocarica utilizzando, se fia possibile, quelli che già possedono, o comprandone a poco a poco dei nuovi a spese proprie. E da ciò piglierebbe forse incremento nel nostro paese l'industria della fabbricazione d'armi.

Le rappresentanze della guardia nazionale e delle società al tiro a segno nazionale che ogni anno si apre ora in una, ora in altra città d'Italia, intervennero fin qui in numero scarsissimo. Di questo fatto si potranno allegare molte altre ragioni, ma non sarà certamente l'ultima quella, che nella maggior parte dei comuni la guardia nazionale è morta. Rinascendo questa per via di una savia riforma, e procacciandole buone armi sorgeranno dappertutto le società del tiro a segno e ferverà tra i cittadini la nobile gara di chi

sappia farne l'uso migliore. E la grande istituzione del tiro a segno nazionale, che già fece buonissima prova, assumerà tali proporzioni da divenire una fonte di immensi guadagni per la città che annualmente ne sia la sede, e l'esercizio più laudevole e la festa più solenne di un popolo civile e libero.

Riassumiamo: secondo le vigenti leggi sulla leva e sulla guardia nazionale, il governo con ingentissime somme, che in brevissimo tempo trarrebbero a rovina lo Stato, potrebbe mettere sotto le armi, in tempo di guerra, 751,000 uomini, ma non tutti militarmente istruiti, e non tutti ispirati a quel santo amore di patria che da se solo seppe in ogni tempo oprare miracoli.

Con quelle leggi, secondo le mie proposte, riformate, il governo in tempo di pace avrebbe da mantenere poco più di 100,000 uomini sotto le armi, e in tempo di guerra potrebbe disporre delle seguenti truppe, tutte per lo meno istrutte nelle scuole di compagnia e di battaglione:

Contingente annuale di 1ª categoria 46,000 × 11 = a	506,000
Id. di 49,000 di 2ª × 7 = à . . .	343,000
Sette classi di guardia mobile, cioè degli anni di età 18, 19, 20, 21, 33, 34, 35 di 100,000 per classe = a .	700,000
Cinque classi di riserva della guardia mobile, cioè degli anni di età 36, 37, 38, 39, 40 = a	500,000
Totale = a	2,049,000

dalla qual cifra, dedotto pure un quinto dei non valori, rimarrebbero sempre 1,600,000.

Io vagheggio col pensiero il sublime spettacolo

che presenterebbe l'Italia quel giorno in cui queste proposte di riforma fossero divenute un fatto. Oh come allora ogni comune darebbe maggiori segni di vita in giorni festivi, vedendovisi centinaia di giovani cittadini correre alle armi, convenire a un dato luogo, ed ubbidienti alla voce dei capi esercitarsi nel nobilissimo mestiere del soldato! Quale migliore scuola di educazione militare e civile si potrebbe immaginare di questa, in cui il povero starebbe a fianco del ricco, l'ignorante del dotto, il rozzo dell'educato, vestiti tutti a un modo, e soggetti tutti alle medesime regole di disciplina? Quanto non si svolgerebbe il sentimento nazionale nelle masse a quei militari convegni, dove ognuno saprebbe di essere chiamato per apprendere l'arte della guerra, onde mettersi in grado di far rispettare, tra tutti, da chicchessia e in ogni tempo i diritti della nazione? Ma per avviare su questo florido sentiero la guardia nazionale inerte, scorata ed avvilita com'è presentemente, si richiedono energia e fermezza di propositi nel governo. Se ora incontrasi in alcuni ritrosia, trovasi in altri la buona volontà; e la opposizione dei primi nasce specialmente dalla persuasione di spendere il tempo in servizi di nessuna utilità.

Ma quando i cittadini vedessero che nei soli giorni festivi e per poche ore sarebbero chiamati sotto le armi per apprenderne il maneggio, e verrebbero comandati da uffiziali dell'esercito e da borghesi ma pieni di patriottismo, coraggiosi ed esperti, e sarebbero imparzialmente sottoposti ad un solo codice di inflessibile disciplina, pochissimi sarebbero i ritrosi. Tutte le grandi istituzioni incontrarono in principio gravissimi

ostacoli. Abbiamo veduto quanto sia stata difficile l'esecuzione della legge sulla leva in quelle provincie che non conoscevano la coscrizione. Se per la leva e per le imposte si fosse agito fiaccamente come per la guardia nazionale, non si avrebbe forse un soldato di coscrizione sotto le armi e un migliaio di lire nelle casse dello Stato. Ci vogliono leggi conformi alla civiltà dei tempi, ed esecutori inflessibili, intelligenti, operosi. Allora l'Italia potrà alzare libera ed altera la sua fronte, e nel consorzio dei popoli la sua voce sarà con rispetto ascoltata.

APPENDICE

Nel corso delle antecedenti proposte mi venne più d'una volta il destro di parlare di due opuscoli importantissimi intorno al medesimo argomento. Ma pensando, che per quanto mi studiassi d'esser breve, non avrei potuto fare a meno di dilungarmi a segno da distrarre l'attenzione del lettore dall'oggetto principale, ho stimato più conveniente di farne il soggetto di una appendice. Dissi importantissimi i sopraddetti opuscoli, l'uno perchè uscito dalla penna di Luigi Napoleone Bonaparte, e l'altro del luogotenente Ludovico Cisotti, perchè pieno di fatti e considerazioni che meritano un attentissimo esame. L'opuscolo del Bonaparte conta già diciasette anni di vita, ma alla massima parte dei lettori italiani sarebbe ancora presentemente ignoto se il giornale l'*Unità Cattolica* dei 20 del p. p. agosto non l'avesse dissotterrato, e molto a proposito riprodotto a brani nelle sue colonne per far brillare la manifesta contraddizione di un medesimo scrittore. E siccome le cose dette dal Bonaparte negli squarci riprodotti dall'*Unità Cattolica* furono ripetute nella parte storica dell'opuscolo del Ci-

sotti, così confutando il primo, dal lato storico avrò confutato anche il secondo.

Non par vero che un medesimo fatto possa suggerire al diverso criterio degli scrittori giudizi disparatissimi, eppure è così. Quello che al Bonaparte sembra un argomento inespugnabile per provare la nullità, anzi il danno della esistenza della guardia nazionale, a me pare invece una conseguenza logica o della mancanza assoluta di un serio regolamento, o dei difetti in esso introdotti. Il Bonaparte dice che nessun governo può fare a fidanza con la guardia nazionale perchè impotente ad oprare il bene ed impedire il male. Per corroborare tale sentenza fa la storia dell'antico intendente Foulon e del suo genero Berthier di Sauvigny massacrati dal popolo, della tremenda invasione del reale palazzo nei dì 5 e 6 di ottobre, delle sanguinose giornate di settembre, della morte di Luigi XVI non impedita dalla guardia nazionale, dell'aiuto prestato da essa per isbalzare dal trono Carlo X, e finalmente della sua cooperazione nel 1848 per cacciare quel Luigi Filippo, che aveva prodigato tanti favori, tante decorazioni e tanti benefizi alla guardia nazionale, che diciotto anni innanzi lo aveva acclamato.

Il Cisotti, facendo una storia più ampia della guardia nazionale dalla sua origine fino ai dì nostri, e considerandola dal lato militare e dal lato del diritto, viene a concludere, che la guardia nazionale anzichè una istituzione d'ordine interno ed una guarentigia della libertà sia piuttosto una causa permanente d'anarchia; che ove la guardia nazionale sola e non lo spirito della intera nazione protegga la costituzione, possono riuscire

le rivoluzioni per sorpresa; che deve abolirsi assolutamente il servizio permanente della guardia nazionale; che la guardia mobile non è necessaria, ma può tuttavia essere utile se bene organizzata; che per ottenere questo scopo è necessario che dipenda dalla amministrazione della guerra; che in tempo di pace sia obbligata alla istruzione, e in tempo di guerra formi l'ultima riserva dell'esercito regolare.

Per confutare la sentenza espressa dal Bonaparte nell'opuscolo sopraccennato basterebbe la lettera dal medesimo indirizzata al generale Mellinet e pubblicata dal *Moniteur* dei 17 del p. p. agosto, nella quale si congratula del contegno e dello spirito della guardia nazionale, e dichiara che farà sempre un grande assegnamento sul patriottismo della guardia nazionale francese. Ma io aggiungerò, che la guardia nazionale nella sua origine era composta di un popolo che travagliava nella più grande rivoluzione per atterrare un ordine di cose troppo antico e detestato; che non era ordinata con quelle nòrme disciplinari ed amministrative che si richiedono per farne una istituzione militare d'ordine interno; che la guardia nazionale francese era tutto il popolo armato alla rinfusa e tumultuante, e che ai tempi della Ristorazione e sotto Luigi Filippo venne pensatamente ordinata con una legge tendente non ad aumentare le forze militari della Francia e diminuirne le spese, bensì a creare un fatale dualismo tra militari e borghesi. Questa legge sventuratamente fu copiata e regalata dal governo costituzionale di S. M. Sarda nel 1848 alle antiche provincie. Errore grandissimo, come bene osserva lo stesso Cisotti, *perchè non si tenne*

conto delle circostanze diverse tra la Francia del 1830, *che cacciava i Borboni del ramo primogenito, ed il Piemonte che iniziava le guerre di indipendenza alla testa del suo re; non si tenne conto della diversità che esiste tra il carattere, le abitudini e le tradizioni del popolo francese e quelle del Piemonte.*

Malgrado le circostanze eccezionali, tremende ed uniche in cui sorse, malgrado tutto il difetto di un severo e ben pensato organismo, tuttavia la guardia nazionale non meritava tutto quel fango di cui la si volle inzaccherare col suddetto opuscolo del 1851. Imperciocchè se la guardia nazionale non potè impedire i massacri di Foulon e di Berthier, e l'irrompere della ciurmaglia nel palazzo reale di Versailles, e la morte del Re, io domanderò: e perchè non se ne fa pure colpevole l'esercito? Dov'era in quei giorni l'esercito, per cui i sovrani di Francia avevano speso tanti milioni? La febbre rivoluzionaria ond'era frenetico il popolo tormentava pure l'anima e la mente della truppa regolare. « Lafayette, dice lo storico Thiers, comandante della guardia nazionale di Parigi, malgrado la sua infaticabile vigilanza, non riuscì sempre a frenare il furore del popolo. Imperciocchè sia pure attiva quanto si voglia la forza, essa non può comparire dappertutto contro un popolo dappertutto sollevato che vede in ogni uomo un nemico. » Ciò nondimeno nelle giornate dei 5 e 6 di ottobre, giusta il medesimo storico, Lafayette fu il salvatore della real famiglia e delle guardie del corpo, per cui madama Adelaide, zia del Re, stringendolo tra le sue braccia, sclamava: « Generale, voi ci avete salvati! »

Quando il clero dissidente appigionava la chiesa dei Teatini per compiervi le sue funzioni religiose, chi lo difendeva e proteggeva contra il furore popolare, se non la guardia nazionale?

Quando il 28 febbraio 1791 il popolo eccitato, secondo dicevasi, dal duca d'Orléans, si recava alla torre di Vincennes per assalirla quale una nuova Bastiglia, chi disperdeva la folla e ristabiliva l'ordine, se non Lafayette?

Non fu Lafayette che il 18 aprile del medesimo anno, quando il Re voleva recarsi a Saint-Cloud, forse con l'intenzione della fuga, ed il popolo accortosene lo fermava minaccioso, accorse ad assicurarlo e proteggerlo?

E se Lafayette non potè scongiurare la giornata del 20 giugno 1792 ed altri più funesti avvenimenti, la storia ci apprende che in grandissima parte fu cagione del suo male il re stesso. Luigi XVI, per un certo non giustificato rancore verso Lafayette, brigò e spese non pochi denari affinchè nella lotta della elezione del sindaco di Parigi trionfasse il repubblicano Pétion. Di questo atto furono forse conseguenza la invasione del reale palazzo il 20 giugno e le posteriori più terribili scene. Eppure Lafayette, dopo quella giornata, partiva dal campo per Parigi, si esponeva ai più tremendi pericoli per salvare quella corte, la quale si ostinava nel suo malumore contro lui in modo da togliergli l'affezione di una parte della guardia nazionale. Infine, se il 10 agosto la guardia nazionale non salvava la costituzione e il re, si sa pure dalla storia che essa non aveva più a quei giorni nè i capi nè l'organizzazione dei 5 e 6 ottobre dell'anno antecedente.

Dal fin qui detto risulta a chiare note che la guardia nazionale francese ben lungi dall'essere impotente a fare il bene ed impedire il male, valse potentemente a risparmiare a Parigi molte e molte scene di sangue. D'altronde, ripeto, non si dimentichi il lettore che v'era eziandio un numeroso esercito, e che quell'esercito non fu da tanto nè anch'esso di impedire i mali che si perpetrarono.

Ciò quanto all'ordine interno. Ma quanto alla parte presa dalla guardia nazionale nella difesa delle frontiere, chi potrà muovere un dubbio? Chi non ricorda il sublime entusiasmo con cui a migliaia a migliaia partivano i giovani da Parigi per Châlons, deposito generale dei volontari, mentre Dumouriez occupava l'Argonne? Chi non rammenta le belle vittorie di Valmy e Jemmapes? Chi potrà mai abbastanza celebrare la gloria della guardia nazionale sotto il comando del generale Conclaux nella difesa di Nantes contro le forze della Vandea? Là fu vista la più stupenda gara di abnegazione, di patriottismo e di valore fra le truppe di linea e la guardia nazionale, che vi combattè strenuamente per diciotto ore.

La Convenzione aveva bisogno almeno di mezzo milione d'uomini per combattere contro l'Europa congiurata a' suoi danni, e non ne aveva in pronto che 270,000. Chi riempiva quel vuoto se non la guardia nazionale che in virtù del decreto 24 febbraio 1793 era posta agli ordini del potere esecutivo? E come abbia saputo corrispondere alla aspettazione della patria niuno è che non ricordi.

Troppo lungo sarebbe se tutti volessi enume-

rare i fatti della guardia nazionale che provano tutto il contrario di quanto scriveva Luigi Napoleone Bonaparte nel 1851, quantunque non ordinata conforme alle esigenze di un governo libero e giusta i dettami della esperienza. Mi piace terminare la confutazione del suddetto opuscolo sulla guardia nazionale con le seguenti parole del Cisotti: « Deve ricordarsi come una delle « sue glorie la campagna del 1814, in cui essa « si unì agli avanzi gloriosi di cinquanta e più « battaglie per respingere l'invasione degli alleati. « Questo ed altri fatti che abbiamo accennati ci « confermano nella opinione che la guardia na- « zionale in un popolo unitario e patriottico può « rendere dei grandi servizi nei momenti in cui « lo straniero minacci il paese. »

Quanto all'opuscolo del Cisotti, dirò che sono perfettamente d'accordo con lui in molte e molte sue giustissime considerazioni intorno alla presente condizione della guardia nazionale. Che questa, com'è oggidì ordinata, sia cosa miserevolissima, è ammesso da tutti gli uomini di buon senso ed onesti, e questa è la ragione per cui da tutte parti si chiede al governo una pronta e radicale riforma. Ma che riformata nella sua base d'iscrizione e ne' suoi regolamenti non possa corrispondere alla civiltà dei tempi ed ai bisogni economici e politici del paese, nego assolutamente, e dirò col luogotenente generale comandante la guardia nazionale di Firenze, Belluomini, che per me una tal cosa è indiscutibile. Già ho dimostrato più sopra, che anche la guardia nazionale francese, benchè male ordinata e sorta col carattere d'antagonismo alla truppa regolare, pure ha giovato all'ordine in-

terno. Ma in Italia chi potrà negare che abbia reso grandi e segnalati servizi? Chi non ricorda la benemerenza della guardia nazionale di Torino, di Milano, di Napoli e di altre città italiane in certi momenti solenni della storia del nostro risorgimento? E poi « quand'anche una volta sola, « ripeterò col predetto generale Belluomini, la « guardia nazionale si fosse interposta fra il po- « polo e la truppa, ed avesse risparmiato una « volta sola un conflitto fraterno, non sarebbe « merito abbastanza potente per cercare ogni « strada onde la istituzione, popolarizzandosi, « floridamente sorgesse, economizzando il possi- « bile, ma spendendo il necessario? »

Se il servizio permanente della guardia nazionale fosse in modo assoluto inutile e dannoso, perchè tutti i popoli che scuotono il giogo degli oppressori, quasi per istinto subito creano questo corpo civico militare? Se fosse vero ciò che disse il Lamartine, che « La guardia nazionale permanente non è altro che l'opinione armata, sotto la quale la libertà del cittadino e l'autorità del governo possono del pari essere oppresse e sacrificate » perchè in ogni rivoluzione i cittadini riguardano questa istituzione come il palladio della loro libertà, ed i governi non le si oppongono? Fra tante rivoluzioni successe dallo scorcio del secolo passato fino a quest'ultima gloriosissima della Spagna, evvene forse una in cui non sia comparsa come per incanto la guardia nazionale? Io rispetto grandemente il signor Lamartine come letterato, ma non come statista, epperciò non sono disposto a sottoscrivermi a tutte le sentenze che andò spifferando sulla guardia nazionale nella sua storia dei Costituenti. Più che al Lamartine, io

mi inchino alla opinione dell'immortale Gian Domenico Romagnosi, il quale tra i due estremi della nazione illusoriamente armata e dell'esercito disciplinato scorgeva un mezzo ragionevole perchè non fosse precaria la causa della libertà, e questo mezzo ei lo trovava appunto in una milizia nazionale intermedia incaricata di guarentire con la sua presenza l'interna libertà, e di soccorrere nel bisogno l'esercito regolare.

« Se la guardia nazionale, dice ancora il La-
« martine, è più debole dell'armata, in una lotta
« interna fa trionfare colla sua disfatta il potere
« pretoriano; se è più forte, tutti i poteri scom-
« paiono in faccia al suo, essendo essa stessa
« pretoriana. Ogni sovranità armata senza un
« contrappeso potendo ciò che vuole ed ese-
« guendo ciò che medita, è dispotismo. » Quale conseguenza si dovrà dedurre da queste parole del Lamartine? O che in uno Stato non debbono essere corpi armati, o che i popoli devono rinunciare ad ogni idea di libertà. Se questa sia la opinione degli uomini serii, lascio che giudichi il lettore. In altro opuscolo sulla guardia nazionale da me stampato in principio del 1864, io diceva queste precise parole, che per mutare dei tempi non muto, anzi confermo. « Noi non siamo
« dell'avviso di quelli i quali credono che la
« guardia nazionale sia precisamente istituita
« per contrabbilanciare la forza dell'esercito e
« per ispeciale difesa della libertà. Noi opiniamo
« che l'esercito e la guardia nazionale siano una
« sola cosa che rappresenti la somma delle forze
« della nazione, e che a seconda degli accidenti
« tanto l'esercito quanto la guardia nazionale siano
« tenuti di adempiere certi obblighi ora di un

« ordine medesimo, ora di un ordine diverso.
« L'Italia per buona ventura ha dimostrato tanta
« prudenza ne' suoi recenti rivolgimenti da non
« lasciar temere che l'esercito e la guardia na-
« zionale possano mancare al loro dovere di fare
« una e indipendente la patria, di difendere il
« loro re, la integrità e le leggi dello Stato. »
Ciascuno, incominciando dal governo fino all'ultimo cittadino, impari a rispettare religiosamente la legge, e noi non avremo mai da assistere all'orrendo spettacolo di vedere abbruciata una cartuccia tra cittadini e cittadini vestiti di una diversa assisa.

Non è vero che nelle nostre popolazioni manchi lo spirito militare, e che alla deficienza di questo si debba attribuire la infelice riuscita della guardia mobile nel 1866. Manca pur troppo nella maggior parte dei governi europei la volontà di assottigliare gli eserciti regolari e di armare il popolo, perchè dalla maggior parte di quelli si fa consistere la scienza del governare nell'imporre a bacchetta coll'appoggio delle baionette assoldate. Questa è la ragione principale, caro Cisotti, perchè si getta talvolta a piene mani il disprezzo e la satira sopra istituzioni che dovrebbero essere sacre, come benissimo voi dite; questa è la ragione principale di dissoluzione e fiacchezza, per cui la guardia nazionale non funziona come dovrebbe in molti Stati europei. A ciò aggiugnete i grandi difetti del regolamento, e voi troverete subito la ragion vera di quanto accade, con vostra grande maraviglia, alla guardia nazionale. Auree parole sono le seguenti del più volte citato generale Belluomini, le quali vorrei che fortemente suonassero all'orecchio delle com-

petenti autorità: « La poca deferenza che verso « la nostra istituzione si ebbe in quasi tutte le « comunità, non solo per parte di alcuni citta- « dini che si credevano aggravati dai doveri che « impone la legge, ma ancora da molte autorità « che la videro deperire e non vi provvederono « (senza ricordarsi che la inosservanza di una « legge educa il paese a non tener conto delle « altre) cagionò in ispecial modo la condizione « attuale della guardia nazionale. »

Il popolo italiano, fin dai tempi della più remota antichità è sempre stato agricolo e militare per eccellenza. Le memorande imprese dei romani, dei liberi Comuni del medio evo, e le ultime guerre della indipendenza confermano l'esistenza di un tale spirito. Ove ciò non fosse, avrebbero potuto i piccoli duchi di Savoia fare il bel regno d'Italia? e il grande Vittorio Amedeo II, minacciato da Luigi XIV di Francia, avrebbe potuto esclamare: *Non ho che da battere col piede la terra e ne usciranno soldati?* Quanto alla guardia mobile del 1866, dov'è la sua infelice riuscita? I battaglioni che furono spediti lungi dal teatro della guerra non hanno forse mantenuto l'ordine nei comuni di presidio? E se per avventura avessero lasciato qualche cosa a desiderare, il che ignoro, di chi la colpa? Non è forse del governo che ciecamente nominava uffiziali che non sapevano neanche comandare *Spall'arm?* Non è forse del governo che lasciò molti e molti giorni battaglioni raccolti e pagati senz'armi e senza vestiario? I battaglioni poi che presero parte attiva alla guerra, che furono il 44° e il 45° della Valtellina, hanno fatto il loro dovere al pari di qualunque battaglione di truppa

regolare. E ciò perchè ben provveduti di tutto in paragone degli altri, e perchè comandati da quell'uomo esimio che è il commendatore Guicciardi, secondato egregiamente dall'abilissimo ed operosissimo aiutante maggiore in 1° capitano cav. Aristide Caimi e dagli altri uffiziali di quella legione. Io ebbi l'onore negli anni 1861-62 di comandare i battaglioni di guardia mobile dei circondari di Chiavari, di Susa e di Mirandola modenese. Come siansi militarmente condotti lo dicano le città in cui ebbero stanza, cioè Fuligno nell'Umbria, Fermo, Jesi ed Osimo nelle Marche; lo dicano i sottoprefetti e i comandanti militari di quelle zone. Colgo volontieri questa occasione per rendere a quei bravi giovani una pubblica testimonianza di lode e di imperituro affetto, per animarli a perseverare in quel santo amore alle patrie istituzioni per cui tanto si distinsero, e perchè siano di sprone alla crescente gioventù dei loro Comuni ad imitarli.

Se poi la guardia nazionale sedentaria portò il credito delle spalline al saggio degli assegnati, come dice il deputato Paolo Fambri, se ne incolpi appunto la legge che concede ai militi la facoltà di distribuirle, e non fa della milizia una riserva seria dell'esercito regolare, e se ne dia colpa alle autorità, che non si curarono mai di farla eseguire in tutte le sue parti. Chi si stupirà ancora degli sconci della guardia nazionale descritti dal Cisotti nel suo opuscolo, guardando ai difetti della legge ed ai rimedi da me accennati nelle antecedenti proposte? Io mi maraviglio piuttosto che in alcune città duri ancora, e non nei soli registri, ma prestando un valido appoggio alla pubblica sicurezza. Questo fatto mi

conferma sempre più che in Italia non manca lo spirito militare, e che la guardia nazionale è pianta che nel nostro suolo può benissimo attecchire purchè abbia buoni cultori. Dal 1861 in poi ebbi occasione di percorrere tutta Italia dalle Alpi Cozie fino al Lilibeo e dal Lilibeo fino ai confini della Gorizia, ed ho potuto riconoscere, che tanto è profondo il sentimento della utilità della guardia nazionale in tutti i popoli delle varie provincie purchè bene ordinata, quanto è generale la domanda di una radicale riforma. Ho veduto in Fuligno, a Jesi, a Fermo, a Sant'Elpidio, a Trapani guardie nazionali di tutto punto vestite ed armate, e quel che più monta, istruite nelle scuole di compagnia e di battaglione in modo da poter scendere in campo a manovrare con qualunque truppa regolare. La provincia di Terra di Lavoro ha dato nel 1864 uno spettacolo imponente quale forse nessun'altra provincia del regno potè mai uguagliare. Più di venti battaglioni perfettamente monturati ed armati corsero dagli estremi confini della provincia nel Campo di Marte di Caserta ad una grande rivista fatta dal re. Ed ultimamente nella provincia di Udine ho veduto la guardia nazionale di alcuni Comuni piena di un tale entusiasmo, e così volonterosa di apprendere il maneggio delle armi, che non nei soli giorni festivi, ma anche in giorni di lavoro i cittadini iscritti rispondevano all'appello dei loro capi. In pochi mesi di organizzazione ho avuto il piacere, mercè il sincero appoggio del signor commissario del Re, commendatore e deputato Quintino Sella, di scorgere le milizie del Capoluogo, di San Daniele, di Spilimbergo, di Cividale, di Pordenone,

di Sacile, di Valvasone e dei distretti di Ampezzo, Tolmezzo e San Piero degli Schiavi così bene avviati, da maravigliarmene meco stesso avuto riguardo alle grandi difficoltà che si incontrano in quella provincia a cagione della emigrazione, della piccolezza e povertà dei municipii, e della malattia delle viti e dei bachi da seta, i due principali cespiti di ricchezza di quella provincia. Tutto ciò mi prova ad esuberanza che lo spirito militare abbonda in Italia, che la guardia nazionale sedentaria è utile, che la guardia mobile è necessaria. E l'unica ragione per cui questa istituzione in principio trionfa, e poscia declina in quasi tutti i Comuni è la legge difettosissima e la pochissima cura nelle autorità di farla applicare. Siamo sinceri: qualunque altra istituzione dello Stato prospererebbe di più ove fosse regolata da una legge di simil fatta?

Duolmi di non potermi estendere quanto vorrei e quanto richiederebbe la importanza dell'argomento. Vi ritornerò sopra in altr'opera del tutto politica e di maggior lena se il cielo mi concederà vita e quiete, ed allora dirò intero l'animo mio. Per ora mi basta di avere toccato delle riforme principali che si richiedono intorno alla base di iscrizione, alla disciplina ed alla amministrazione. Non discesi a molte altre particolarità sia per essere breve, e sia perchè opino che l'essenziale stia nell'ammettere i principii ai quali deve informarsi la legge. Una volta accettati i principii, sarà facilissimo di comporre il codice che ne regoli in modo semplice ed efficace l'applicazione.

« Che cosa farne, esclama il deputato Fambri, « di una istituzione dove diecimila comandano,

« i *militi*, e dove uno solo obbedisce, il gene-
« rale? » Riformatela, rispondo io, e riformatela in modo conforme alla indole e alle tradizioni italiane. « Essendo la guardia nazionale così
« come è da noi, dice l'avv. Caimi, una imita-
« zione francese, male risponde alla nostra in-
« dole e ai nostri bisogni; mentre invece se si
« fossero aperti i volumi delle nostre antiche
« leggi, si sarebbe potuto, volendo, far cosa che
« avrebbe subito assunto un carattere nazionale
« e sarebbe stata accolta e mantenuta', passato
« il prestigio della novità, come istituzione ve-
« ramente utile e seria. »

Il Macchiavelli nell'aureo suo trattato *Dell'arte della guerra* dimostra meglio di qualunque altro che cosa sia e quanto possa una milizia nazionale. Ed il governo troverà molto da imitare nei corpi municipali istituiti nel 1566 da Emanuele Filiberto duca di Savoia, *i quali corpi*, come dice benissimo il Caimi, *furono il vero fondamento della forza e delle tradizioni militari del Piemonte, e più rassomigliano alle guardie nazionali*. Si smetta una volta il mal vezzo di voler prendere tutto ad imprestito dalla Francia, mentre noi abbiamo nella nostra storia e nelle nostre tradizioni cose molto migliori, le quali si trasportarono oltr'Alpe per ritornare a noi travisate, adulterate e nocive.

La *Gazzetta della guardia nazionale di Venezia* sta raccogliendo centinaia e centinaia di firme di cittadini appartenenti alla milizia ad una petizione al Parlamento per la riforma della medesima. Essendo essa pienamente conforme al mio modo di vedere e venendo molto opportunamente in appoggio alle mie proposte, non saprei come

dare un miglior termine a questo mio qualsiasi lavoro che encomiando altamente il signor Cesare Rubini, direttore di quella gazzetta e promotore di una tale petizione, ed incoraggiando le guardie nazionali del regno a farvi una pronta adesione. Ed affinchè una tale petizione sia più universalmente nota, la trascrivo:

« *Onorevoli Deputati*,

« I sottoscritti si rivolgono ai rappresentanti « della nazione e li pregano di invitare il go- « verno a compilare e proporre al Parlamento « una nuova legge organica in surrogazione a « quella 4 marzo 1848, il cui bisogno si fa ge- « neralmente sentire e fu riconosciuto dal go- « verno stesso. Essi domandano che la nuova « legge sia consentanea a quella che in breve « sarà proposta pel nostro esercito, onde la guardia « nazionale, più militarmente costituita, rialzata « ai proprii occhi ed in faccia alla nazione sba- « razzata da tanti non valori ond'è snervata ed « infiacchita, con dipendenza dal ministero della « guerra, con disciplina pari a quella dell'e- « sercito quand'è chiamata sotto le armi, possa « costituire la vera riserva capace di coadiuvare « e surrogare efficacemente l'esercito in tempo « di guerra. »

U.C. BERKELEY LIBRARIES
C031482629